

---

## Alcuni nomi romanzi delle bacche selvatiche

*Quelques noms romans des baies sauvages*

*Some Romance Names of Wild Berries*

Rita Caprini

---

**Edizione digitale**

URL: <http://journals.openedition.org/geolinguistique/541>

DOI: [10.4000/geolinguistique.541](https://doi.org/10.4000/geolinguistique.541)

ISSN: 2650-8176

**Editore**

UGA Éditions/Université Grenoble Alpes

**Edizione cartacea**

Data di pubblicazione: 1 décembre 2016

Paginazione: 181-188

ISBN: 978-2-84310-342-1

ISSN: 0761-9081

**Notizia bibliografica digitale**

Rita Caprini, « Alcuni nomi romanzi delle bacche selvatiche », *Géolinguistique* [Online], 16 | 2016, online dal 15 février 2019, consultato il 31 octobre 2020. URL : <http://journals.openedition.org/geolinguistique/541> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/geolinguistique.541>

---

# Alcuni nomi romanzi delle bacche selvatiche

---

Rita Caprini

Università di Genova

## Résumé

*Les noms romans des baies sauvages ont souvent une étymologie peu claire. Certains linguistes, comme l'italien Giacomo Devoto dans les années 1960, ont proposé une origine pré-indoeuropéenne (pré-IE) pour une partie du lexique des langues européens, y compris pour les noms des baies sauvages. Plus récemment Mario Alinei a refusé l'existence même de langues pré-IE, car à son avis les langues IE sont celles des premiers hommes venus en Europe. Si l'on accepte cette hypothèse, on doit chercher l'étymologie des noms européens et romans des baies sauvages seulement dans le lexique IE ou péri-IE, c'est-à-dire dans des langues non-IE qui coexistent avec les langues IE. On note en particulier la fréquence d'une base M-R dans les noms de différentes baies dans les langues européennes les plus différentes, avec des alternances consonantiques pas typiquement IE. On souligne aussi le changement des noms des différentes baies entre elles.*

## Mots-clés

*Baies sauvages, langues pré-IE, théorie de la continuité, étymologie.*

## Abstract

*In this paper some Romance names of wild berries are taken into account. They often exchange their names and show peculiar etymological problems. E.g. such different plants as mulberry, raspberry and strawberry have names which do not differ. Frequently a root M-R appears in different European and Romance language to designate different berries. In the first half of 20th century many linguists attributed similar etymological*

*problems to the existence of pre-IE languages. Recently Mario Alinei has proposed IE languages as the first languages which entered Europe with Homo Sapiens. This point of view would take us to consider the names of wild berries of IE or peri-IE origin. The discussion of this theory is still going on.*

### **Keywords**

*Wild berries, etymologi, pre-IE languages, Alinei's theory.*

Torno con queste pagine su un tema di cui mi sono occupata, a intervalli, negli ultimi venti anni, e la cui soluzione mi pare lungi dall'essere trovata. Anzi, le mie ricerche precedenti in proposito (Caprini, 1997, 2003) mi paiono ora in parte insoddisfacenti, dato che nel frattempo sono emerse delle nuove prospettive che pongono in una luce diversa i materiali degli atlanti linguistici a nostra disposizione. Penso in particolare alla Teoria della Continuità di Mario Alinei (d'ora in poi TC), ma anche all'accumulo di nuovi dati in sede di elaborazione degli atlanti linguistici, soprattutto quello romano (ALiR), dove è in corso di pubblicazione la carta *mirtillo* a cura di Federica Cugno e Laura Mantovani, dell'Università di Torino.

Il presente intervento verte sulla difficoltà di riportare i nomi romanzi delle bacche selvatiche a un etimo latino sicuro, anzi sulla aleatorietà, in molti casi, di questo metodo di analisi. Per esemplificare questo punto, e chiarirlo meglio al lettore, voglio considerare il nome dialettale genovese della fragola, che non mi sembra necessario per il mio assunto presentare in grafia fonetica: il nome è *merellu*. Tale designazione si lascia comodamente interpretare come un derivato, mediante un suffisso romano diminutivo assai comune, del nome della *mela*. Semplificando, un tipo romano *mel-* con l'atteso rotacismo nella forma genovese. Questa interpretazione sarebbe favorita dalle controprove motivazionali fornite da altre forme romane: ad esempio il tipo rumeno *pomitsa* appare formato a una prima analisi da un secondo tipo romano per «mela», con un diverso suffisso diminutivo. Quindi la fragola sarebbe designata con l'iconimo *piccola mela*, ovvero *piccolo frutto commestibile*.

Tale evidenza, a un primo esame inoppugnabile, è però turbata da alcune considerazioni: se guardiamo ai nomi romanzi di altre bacche selvatiche, dalla mora al mirtillo, troviamo che la sequenza consonantica M-R è singolarmente frequente, basti considerare per cominciare appunto i nomi italiani dei due frutti, *mora* e *mirtillo*.

Prendiamo allora in esame la carta *mûre* dell'ALE (Kozina, 1990). In apertura l'Autrice riconosce prima di tutto che lo studio della fitonimia

pone al linguista delle difficoltà extralinguistiche superiori a quelle che si incontrano in altri campi, prosegue poi dando conto della consueta discrepanza tra terminologia popolare e terminologia dotta: per la mora la classificazione scientifica differenzia ad esempio il cespuglio con frutti neri dalle piante di rovo più basse con frutti rossi, mentre i termini raccolti dagli atlanti spesso non sembrano fare alcuna differenza tra le due specie. L'Autrice sottolinea in apertura del saggio l'uso di una stessa denominazione per piante diverse tra di loro, attribuendo il fatto, se intendo bene, alla loro somiglianza: «[...] *the formal resemblance of such diverse plants as mulberry, raspberry, blackthorn, fig and strawberry leads to the fact that, in some cases, their names do not differ*» (1990: 53-54).

Questo tipo di argomentazione, spesso usata per giustificare trasferimenti inaspettati di nome da un *denotatum* a un altro, mi ha sempre lasciato perplessa. In questo caso, per esempio, non trovo vi sia una così grande *formal resemblance*, somiglianza formale (di aspetto, cioè?), tra un fico e una fragola, a meno che non si pensi invece alla loro comune condizione di crescere spontaneamente e di essere quindi a disposizione per la raccolta. D'altra parte però è noto che guardando al lessico indeuropeo, dobbiamo constatare che lo stesso nome può essere adottato dalle diverse lingue per alberi tanto differenti come un pino e una quercia, che non si somigliano affatto.

A questo punto le soluzioni avanzate dai ricercatori sono diverse, prima fra tutte quella che il lessico di una lingua ricostruita, come l'indeuropeo o per certi versi lo stesso latino *volgare*, possedessero dei termini che potremmo addirittura definire *generici* per le piante. Tale soluzione si scontra però con la regola del *conflitto omonimico*, come direbbe Gilliéron: le lingue sostituiscono uno dei termini delle coppie omonime, se i termini si trovano in uno stesso campo semantico (celebre il caso dei nomi del gallo e del gatto nell'area del guascone).

Un'altra soluzione che può essere presa in considerazione è quella dello spostamento delle comunità che parlavano lingue indeuropee da un ambiente geografico a un altro: questo punto di vista è stato adottato per esempio da Giacomo Devoto negli anni '60 del secolo appena trascorso, e permette di spiegare come mai il nome ricostruito del salmone sia altrove passato alla trota, o il nome della betulla a un altro albero. Più recentemente (circa trent'anni fa), la visione del passato indeuropeo, fino a quel momento principalmente invasionista, è stata vista in un'ottica molto diversa dall'archeologo Colin Renfrew, che ha proposto di collegare la diffusione delle lingue indeuropee in Europa con quella dell'agricoltura, e ancora più radicalmente da Mario Alinei, che riconosce nelle lingue indeuropee le lingue del primo popolamento dell'Europa.

La posizione invasionista è oggi rappresentata dalla cosiddetta teoria dei *kurgan* di Marija Gimbutas, a mio parere piuttosto inverosimile, ma che sembra attualmente godere di un certo favore popolare, dovuto probabilmente al fatto che propone una visione del passato dell'Europa molto simile al *topos* dell'età dell'oro: la *Old Europe*, come la chiama Gimbutas, sarebbe stata una civiltà tendenzialmente matriarcale, pacifica, paritaria, soffocata poi nel sangue dall'arrivo dei bellicosi, patriarcali Indoeuropei, da cui tutti i mali della nostra storia sono discesi, fino ad incarnarsi nella sinistra figura di Stalin (così si esprime letteralmente Gimbutas nella prefazione al suo lavoro più noto, *Il linguaggio della Dea*, pubblicato alla fine degli anni '80)<sup>1</sup>.

Qualche settimana fa Antonio Gnoli, giornalista de *la Repubblica*, ha intervistato Mario Alinei presentandolo come un grande studioso per le sue ricerche sugli Indoeuropei e la sua curiosità per le innovazioni tecnologiche e la genetica<sup>2</sup>. Riporto qui alcune battute dell'intervista in quanto possono essere attinenti all'argomento trattato in queste pagine:

Gnoli: Diversi e autorevoli studiosi hanno sostenuto che l'indoeuropeo sia il risultato di invasioni, spesso brutali, provenienti dall'Est.

Alinei: Si tratta della tesi «invasionista», per cui le nostre lingue si sono formate grazie alle ondate nomadi provenienti dall'Asia. Le confesso che non mi ha mai convinto.

Gnoli: Ammetterà che è una tesi autorevole.

Alinei: Autorevole?

Gnoli: Tra coloro che l'hanno sostenuta c'è anche la grande studiosa di preistoria europea, la lettone Marija Gimbutas.

Alinei: La Gimbutas ha rappresentato la teoria invasionista nella sua forma più radicale.

Gnoli: In pratica ha sostenuto che tra il IV e III millennio i *kurgan*, un popolo di pastori nomadi provenienti dagli Urali, hanno colonizzato il continente europeo, decidendone il destino, anche culturale.

---

1. Avevo recensito il volume negativamente in occasione della sua uscita italiana (Caprini, 1992). A mio parere la parte inaccettabile del lavoro è quella oggi più apprezzata da un pubblico vasto, cioè la fondazione di una «archeomitologia» che interpreta, in assenza di qualsiasi attestazione scritta, i motivi decorativi della ceramica neolitica come segni del culto della Dea Madre. Ad esempio gli *chevrons* rappresenterebbero il pube della dea, i cerchi vigorose danze per la fertilità.

2. *la Repubblica*, domenica 11 settembre 2016.

Alinei: Quale destino? Secondo questa tesi, l'invasione avvenne in modo violento, provocando il genocidio delle popolazioni che c'erano prima. In realtà gli Indoeuropei erano già stabilmente inseriti. Tra l'altro «Kurgan» è una parola di origine turca e non indoeuropea e significa «tumulo». Alla tesi invasionista della rottura preferisco la teoria della continuità.

Gnoli: Che cosa non va nella teoria della rottura?

Alinei: Anzitutto c'è l'assoluta assenza di prove archeologiche di invasioni di massa, distruzioni, genocidi. Se ci fosse stata una discontinuità, tale da trasformare il panorama linguistico dell'Europa, l'archeologia avrebbe dovuto registrarne le innumerevoli tracce.

Alinei procede poi fornendo la controprova della genetica: «Luigi Luca Cavalli Sforza e la sua équipe hanno dimostrato che la classificazione dei gruppi genetici nel mondo corrisponde in modo assolutamente identico alla classificazione dei gruppi linguistici». Tali studi genetici hanno avuto la possibilità di svilupparsi solo negli ultimi decenni, e secondo Alinei si dimostra così che le lingue indoeuropee d'Europa furono le lingue di primo popolamento del continente, dato che non sembra vi sia stata nessuna sovrapposizione di popoli.

E' chiaro a questo punto che se accettiamo la proposta di Alinei non si può a nessun titolo parlare di lingue di sostrato: se nessuna lingua era parlata in Europa prima delle lingue indoeuropee, non vi sono nelle lingue europee relitti di un sostrato linguistico precedente. In un recente volume dedicato all'etimologia (Alinei, 2009) lo studioso ha esplicitamente dichiarato che la nozione stessa del «pre-indoeuropeo», fondata sull'idea di una invasione di massa dell'Europa, è insostenibile:

La ricerca archeologica degli ultimi quaranta anni ha fatto giustizia di questa teoria... La ricerca etimologica ha quindi il dovere di sbarazzarsi, in maniera rigorosa e sistematica, delle etimologie *pre-IE* e di convertirle, quando non trovano soluzioni in ambito latino o IE, in ambito *peri-IE*. (Alinei, 2009: 602)

Con quest'ultimo termine Alinei intende le lingue non IE coesistenti (quindi non precedenti) con l'IE nel territorio dell'Europa.

E qui Alinei procede ad alcune illustrazioni di questo assunto, tra le quali si trova la critica della etimologia tradizionale di *it. lampone*. Torniamo con questo ai nomi romanzi delle bacche selvatiche, sperando di non aver fatto spazientire il lettore con questa incursione nei massimi sistemi, che trovo particolarmente necessaria nella presente discussione, dato che proprio questa sezione del lessico, come accennavo all'inizio, pone dei problemi particolari al ricercatore. Così osservava anche Bertoldi in un suo breve lavoro del 1929 dedicato al tipo romanzo «grattaculo» per indicare

le bacche della rosa canina<sup>3</sup>, dove sottolineava come la nomenclatura degli arbusti alpini portanti bacche si presenti come estremamente complessa e non facilmente riconducibile a un etimo latino.

Veniamo allora al caso dell'etimologia di it. *lampone* (Alinei, 2009: 609). Per questo termine i dizionari etimologici correnti ricostruiscono una base \**amp-* di origine sconosciuta, che il DEI si spinge a definire un *relitto mediterraneo*. Alinei riporta invece la voce a lat. *ampulla*, con agglutinazione dell'articolo, dato che «il lampone è l'unico frutto di bosco che, una volta estrattone il peduncolo, presenti una profonda cavità al suo interno, tale da farlo assomigliare perfettamente a una piccola ampolla».

Ancora, restando in questo settore del lessico, Alinei critica la presunta origine pre-IE di alcuni nomi popolari per la fragola di bosco: «L'idea che i nomi di frutti selvatici e di altri aspetti *selvaggi* della natura possano essere pre-IE, consegue, inutile dirlo, dall'assunto che gli IE siano arrivati in Europa come invasori nell'età del Rame, sostituendosi ai pre-IE» (1997: 7). Prende in esame quindi l'etimologia di diversi tipi romanzi per *fragola* presenti nella Romània occidentale, in un'area che va dalla Guascogna alla Catalogna e all'Italia nord-occidentale. Tali termini si riconducono a una base \**mat-* ovvero \**mag/maj*: si vedano frpr. e occ. *majusa*, frpr. *migoda*, it. sett. *magiostra*, *magiola*, cat. *maduisa* ecc. La soluzione più semplice secondo Alinei è quella di risalire a un'origine italica, in senso IE, di questi termini.

Dato che per molti termini europei per *fragola* l'iconimo di base è *frutto della terra*<sup>4</sup>, Alinei propone che i termini romanzi citati si possano ricondurre a varianti arcaiche di lat. *maia*, come dea della terra, nome che a sua volta deriva da lat. *magis/maior/magnus*: la dea è colei che favorisce la crescita, l'aumento della vegetazione. «Le formazioni *maiosta*, *magiostra*... potrebbero essere geovarianti arcaiche e perfettamente regolari, rispetto a lat. *maiestas maiestas magistra*» (1997: 9). Quanto alla base \**mat-* può essere collegata a lat. *maturus* nella accezione di *buono*, che trova confronti nelle lingue italiche e celtiche, ovviamente indoeuropee.

Ho ripreso queste ipotesi etimologiche di Alinei, che meriterebbero un esame più attento di quello che mi è possibile qui, in quanto richiedono tutte una grande ingegnosità sul piano della ricostruzione culturale, e ri-

3. L'articolo, intitolato «Del lessico botanico. Una fortunata etimologia popolare» è apparso la prima volta nel 1929, nel vol. XIII dell'*Archivum Romanicum*, che lo ha ristampato nel 1940. Ringrazio Laura Mantovani per avermelo indicato.

4. Si veda la carta relativa che ho compilato per l'*Atlas Linguarum Europae* (Caprini, 2003). Nel 1997, quando scrive Alinei, la carta era ancora in stampa, ma i dati erano noti, si veda il mio articolo in proposito su questa stessa rivista (Caprini, 1997).

mandano a una fase arcaica delle lingue dell'Italia e dell'Europa antica. Naturalmente man mano che le date della ricostruzione si alzano l'elemento aleatorio aumenta per diventare infine preponderante, come ben sanno tutti coloro che si sono avvicinati alla ricostruzione indoeuropea. Se consideriamo ad esempio i più recenti sviluppi della teoria sulla *Urheimat* che ho brevemente delineato sopra, si può vedere come possano essere avanzate ipotesi estremamente divergenti tra di loro senza che sia possibile una dimostrazione definitiva.

Nel settore del lessico di cui ci occupiamo qui, quello dei nomi delle bacche selvatiche, è notevole la presenza in tutte le lingue europee di basi iniziati con *m* cui si accompagna un secondo elemento consonantico variabile: se torniamo alla carta *Mûre* dell'ALE troviamo elencate tra le numerose altre il tipo ugrofinnico *\*marja* «bacca», il tipo proto-turco *\*mûri/bûri*, oltre alle basi romanze, greche e celtiche che si presentano nella forma ricostruita *\*mor-/mel-*. L'Autrice riconduce quest'ultima base ad un tipo IE per *nero*, ma, aggiungo io, anche la base latina per *miele* è stata ragionevolmente proposta.

Se torniamo all'esempio di partenza, quello della forma genovese per *fragola merellu*, dobbiamo a questo punto constatare che, oltre a poter essere ricondotta del tutto verosimilmente a una base latina, entra però in una costellazione europea che va dal Caucaso all'Atlantico, che si presenta nelle forme delineate nel paragrafo precedente.

Non mi propongo qui di fornire un'ipotesi alternativa a quella presentata sopra, specie a quella di Mario Alinei. Nella sua ottica della TC il lessico delle lingue romanze deve essere in maniera predominante di origine autoctona, tanto che Alinei ha rifiutato ad esempio il consueto etimo germanico di termini italiani come *bianco* o *schiena*. Il compito che Alinei si prefigge è vastissimo, e le difficoltà notevoli.

Inoltre, dovendo preparare la carta romanza dei nomi della *fragola*, mi domando se sia possibile ricondurre i numerosi tipi *\*mer-/mor-* ecc. ai nomi di altri frutti, ad esempio la mora, come avevo fatto nella carta europea. A questo riguardo sottolineo ancora una volta, come ho fatto altrove, che lo scambio di nomi tra animali o piante risulta una percentuale non trascurabile in tutte le carte ALiR. Il trasferimento non si deve sempre spiegare in base a qualche somiglianza percettiva tra i due *denotata*. Che pensare ad esempio di un nome del frutto della rosa selvatica (*tapacul*) trasferito in area galloromanza al pettirosso<sup>5</sup>? Naturalmente si può ipotizzare anche

---

5. Come ho constatato curando la relativa carta dell'ALiR: «Les désignations romanes du rouge-gorge», dans *Atlas Linguistique Roman*, vol. IIb, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 2009, pp. 425-459, con carta non numerata.

in un caso curioso come questo che esista una qualche somiglianza visiva tra i due *denotata*, ad esempio che le bacche della rosa canina abbiano lo stesso colore del petto dell'uccellino. Ma che fare dei numerosi casi in cui nelle parlate romanze un insetto viene chiamato *capra* o *cavallo*? Le somiglianze si trovano ovunque, basta volerle cercare, ma non sono affatto certa che questa sia la strada buona da percorrere.

In casi simili non ho soluzioni pronte da offrire, ma continuo a pensare che qualcosa ci sfugge e forse ci sfuggirà sempre.

Quanto ai nomi delle bacche selvatiche vorrei fare un'ultima considerazione: come accennavo sopra, questi frutti rivestono una grande importanza per una comunità di cacciatori-raccoglitori, minore importanza per una società di agricoltori. Oggi la loro raccolta non è un fatto economicamente rilevante, tranne in alcune aree residuali di montagna. I loro nomi quindi si devono rifare a uno strato linguistico molto antico, che può essere definito peri-IE, come propone Mario Alinei, o pre-IE, come ritengono altri studiosi. La compilazione delle corrispondenti carte dell'ALiR dovranno tenere conto di questa problematica.

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ALINEI Mario, 1997, «Di alcuni presunti nomi pre-indeuropei della fragola», *Quaderni di Semantica*, vol. 18, pp. 5-10.
- ALINEI Mario, 2009, *L'origine delle parole*, Roma, Aracne.
- CAPRINI Rita, 1992, «Recensione di Marija Gimbutas, *Il linguaggio della Dea. Mito e culto della Dea Madre nell'Europa neolitica*, Milano, Longanesi & C., 1990», *Quaderni di Semantica*, vol. 12, pp. 365-369.
- CAPRINI Rita, 1997, «Une carte de l'ALE: les noms européens de la fraise», *Géolinguistique*, n° 7, pp. 7-15.
- CAPRINI Rita, 2003, «Fraise», carte onomasiologique et carte des motivations. Commentaire, in *Atlas Linguarum Europae*, vol. I/6, Roma, IPZS, pp. 23-48.
- DEI = BATTISTI Carlo & ALESSIO Giovanni, 1968, *Dizionario Etimologico Italiano*, Firenze, Barbera.
- KOZINA N. A., 1990, «Mûre», carte onomasiologique et carte des motivations. Commentaire, in *Atlas Linguarum Europae*, vol. I/4, Assen, Van Gorcum, pp. 53-88.